



Lo scenario ai tempi del Covid-19

IL FOCUS

Lucilla Vazza

Complice l'arrivo dell'estate e i numeri del contagio sempre più bassi, pare proprio che molti italiani abbiano autonomamente deciso che la pandemia è finita e che ci si può rilassare. Un atteggiamento pericoloso, come segnala l'Oms alle prese con i tragici numeri del Brasile e di altre zone del pianeta dove l'emergenza fa registrare numeri spaventosi di vittime e contagi, ma l'Agenzia teme anche i focolai che hanno ripreso vigore in Cina e Germania. Un po' di responsabilità di questo allentamento psicologico, forse ce l'hanno le troppe dichiarazioni contrastanti che arrivano dagli esperti. Su questo corto circuito è intervenuta la Fondazione Gimbe con il presidente Nino Cartabellotta, che sul rischio di fare passi indietro ha lanciato un allarme. **Presidente, com'è cambiato l'atteggiamento dei media italiani rispetto alla narrazione della pandemia?**

«Nelle ultime settimane, da quando i numeri del contagio sono via via meno rilevanti, la narrazione si è spostata sulle più svariate dichiarazioni di esperti che, di fatto, hanno disegnato due scenari estremi che vedono schierate due opposte fazioni. Per alcuni ormai la pandemia è finita e dobbiamo tornare alla normalità senza troppe preoccupazioni; altri invece ritengono che non bisogna abbassare la guardia perché il virus continua a circolare soprattutto in alcune Regioni. Purtroppo, tali affermazioni si basano su studi preliminari, spesso nemmeno pubblicati, che dovrebbero essere riservati al dibattito scientifico senza "inquinare" la comunicazione pubblica, oppure su osservazioni

Intervista Nino Cartabellotta

«Mascherine e rischi cittadini disorientati»

► Il presidente della Fondazione Gimbe
«Si è avuto un corto nei comportamenti»

► «Dispositivi di precauzione allentati
alimentano un senso di falsa sicurezza»

cliniche sul campo che vengono impropriamente generalizzate».

La Fondazione Gimbe ha denunciato l'effetto polarizzazione causato dalle diverse dichiarazioni degli esperti. Qual è il rischio peggiore di questa situazione?

«Adesso che il pericolo non è più tangibile e la grande paura è svanita, il rischio è quello di disorientare i cittadini, di generare pericolose fake news, alimentando un senso di falsa sicurezza che fomenta comportamenti irresponsabili. D'altronde, tutti in questo momento vogliamo sentirci dire che la pandemia è finalmente finita. Che il pericolo è scampato per sempre. E se qualcuno lo dice tendiamo a credergli senza farci troppe domande. Visto che tutto questo ci permette di tornare alla normalità (niente mascherina, addio al distanziamento, assembramenti a volontà) si genera un vero e proprio cortocircuito cognitivo-comportamentale che ci porta, complice anche la bella stagione, a mettere da parte ogni preoc-



**ESPERTI DIVISI:
DANNO INFORMAZIONI
OPPOSTE, BASATE
SU STUDI PRELIMINARI
MA OCCORRE RIGORE
NELLA COMUNICAZIONE**

**«L'IMPEGNO DEVE
ESSERE RIDURRE
LA PROBABILITÀ
DI ALTRI CONTAGI
E SCONGIURARE
LA SECONDA ONDATA»**



IN CAMPO Nino Cartabellotta

cupazione (legittima), ma soprattutto ogni precauzione (inaccettabile)».

Perché è importante saper comunicare le attuali ragionevoli (in)certezze della scienza?

«Perché ricercatori, medici e scienziati, ma anche politici e cittadini devono saper convivere con l'incertezza e con la continua evoluzione del sapere. Invece occorre evitare che la logica dell'ipse dixit si sostituisca al rigore metodologico della ricerca. E che l'eminence-based medicine prenda il posto dell'evidence-based medicine. Il principio di autorità in medicina e, soprattutto, in sanità pubblica, è tramontato da un bel pezzo. Peraltro, la ricerca su Covid-19 ha mostrato tanti limiti: gli studi sono stati condotti in una situazione di emergenza, la disponibilità di moltissimi dati ha fatto lievitare vertiginosamente il numero di pubblicazioni e la grande attenzione delle riviste scientifiche ha allentato il rigore dei criteri di valutazione, come dimostrano anche le clamorose ritrattazioni sulle più prestigiose riviste. Pe-

raltro, le opinioni di qualsiasi esperto, indipendentemente dal prestigio professionale, posizione accademica o produzione scientifica, possono riflettere inconsapevolmente distorsioni condizionate dai propri ambiti di ricerca o dalla propria esperienza clinica, se non addirittura essere francamente condizionate da interessi in conflitto di varia natura».

Lei ha un osservatorio privilegiato, non pensa che come in un corto circuito comunicativo siamo ritornati al clima di febbraio, quando si tendeva a minimizzare la situazione e le precauzioni, come la mascherina erano considerate eccessive?

«Le leggerezze di febbraio erano più giustificabili perché nessuno aveva ancora visto quelle scene nelle terapie intensive, né le file dei mezzi militari che trasportavano le bare a Bergamo: solo con il senno del poi tutti abbiamo criticato gli slogan #milanononsiferma e #bergamononsiferma. Oggi la responsabilità politica, sociale e, soprattutto, scientifica è molto maggiore perché l'attuale obiettivo di tutti i sistemi sanitari del mondo è di ridurre la probabilità e l'impatto sulla salute di una seconda ondata, che non ci deve trovare impreparati».

Un'indagine della Cattolica ha evidenziato che 4 cittadini su 10 probabilmente non faranno il vaccino anti-Covid, quando sarà disponibile, come se lo spiega?

«Sono abituato a prendere le indagini con le pinze, ma il dato desta comunque una certa preoccupazione anche se influenzato da variabili diverse. E, tra le tante, visto che non è immaginabile che ci sia un 40 per cento di "no vax", potrebbe anche esserci quel senso di speranza che tutto sia finito, alimentato dalla falsa sicurezza che ormai è acqua passata».